

DOI: 10.6093/2532-2699/12549

**“Nella natura stessa della pietra, del legno, del ferro”. Armando Pizzinato, Carlo Scarpa, and Valeriano Pastor and their Work for the Council Chamber of the Province of Parma**

**Keywords**

Carlo Scarpa, Armando Pizzinato, Valeriano Pastor, Furniture, Handicraft

**Abstract**

This paper highlights the events that inspired Carlo Scarpa to design the spatial arrangement and furnishings of the Council Chamber of the Province of Parma between 1953 and 1956. Armando Pizzinato, who taught style and mural painting at the Paolo Toschi Art Institute in Parma, played a fundamental role in obtaining the assignment. Pizzinato was entrusted with the task of frescoing the walls of the Council Chamber itself. Unpublished documents can be analysed to determine when the work was conceived and how it was implemented, precisely outlining the chronological phases of the project and identifying the Venice and Parma artisans. The archival papers reveal the complex conservation events of the work, the protection of which Pizzinato was constantly committed. Valeriano Pastor, a former collaborator of Scarpa from 1954 to 1956, would begin the restoration process of the Council Chamber.

**Biography**

She completed a three-year degree programme in architectural sciences at the University of Parma and then graduated with a master's degree in visual arts from the University of Bologna in 2016. In 2021, she completed a PhD in the history of architecture and the city at the University of Florence. She later obtained a postdoctoral fellowship at the Fondazione Ragghianti. Currently, she is a research fellow at the University of Bergamo and an adjunct professor at the University of Florence.

Eleonora Caggiati

Università di Bergamo

## “Nella natura stessa della pietra, del legno, del ferro”. Armando Pizzinato, Carlo Scarpa e Valeriano Pastor e i lavori per la sala del Consiglio del palazzo della Provincia di Parma

Se a Parma rimane una testimonianza dell'opera di Carlo Scarpa (1906-1978) è grazie all'amico pittore Armando Pizzinato<sup>1</sup> (1910-2004), con il quale collabora, negli anni Cinquanta, al progetto di sistemazione della sala del Consiglio del palazzo della Provincia. Laddove il ciclo di affreschi di Pizzinato è stato considerato un momento fondamentale della sua produzione artistica e ha goduto di una indubbia fortuna critica, differente è stata l'attenzione riservata agli arredi disegnati da Scarpa<sup>2</sup>.

Nonostante non siano mancate significative attestazioni d'interesse, la limitata disponibilità di documentazione iconografica relativa all'intervento non tanto nella sua interezza quanto nei suoi singoli elementi ha probabilmente contribuito a ritardarne la pubblicazione sulle riviste di architettura, compromettendone a lungo lo studio e la conoscenza. La carenza iniziale di fotografie viene segnalata dallo stesso architetto a Bruno Zevi, il quale il 24 ottobre 1956, pur non avendo potuto partecipare alla giornata d'inaugurazione della sala a causa degli impegni al VI Congresso Nazionale di Urbanistica a Torino, informa l'amministrazione provinciale di volere pubblicare l'opera sulla propria rivista<sup>3</sup>. Così nel contributo che nel 1957 dedica a Scarpa e a Ludovico Quaroni – vincitori l'anno precedente dei Premi Olivetti l'uno per l'architettura, l'altro per l'urbanistica – viene menzionata solo «la smagliante “boiserie” dell'Aula Magna di Ca' Foscari del '54»<sup>4</sup>, che in sede storiografica è stata accostata sia al progetto parmense che a quello per l'aula Manlio Capitolò del Tribunale di Venezia, in riferimento alla collocazione cronologica<sup>5</sup>.

È sullo sfondo di un'amicizia che si realizza il progetto di sistemazione della sala del Consiglio. Pizzinato e Scarpa si conoscono fin dagli anni Trenta grazie alla Galleria del Milione, per la quale il pittore ha esposto nel 1933 nell'ambito della mostra *5 giovani pittori veneti* e con la quale l'architetto è entrato in contatto per il tramite di Mario Deluigi; occasioni d'incontro seguono poi negli anni Quaranta presso la Galleria del Cavallino di Carlo Cardazzo, che è stata sistemata dallo stesso Scarpa nel 1942 e dove Pizzinato ha presentato la propria opera nel 1943<sup>6</sup>.

In questo lasso di tempo l'architetto si è più volte dedicato alla progettazione di interni, ideando arredi – talvolta rimasti su carta – per abitazioni private, locali pubblici e negozi. Tra questi si ricordano i progetti realizzati tra il 1926 e il 1927 con Franco Pizzuto per il villino Martinati a Selvazzano; nel 1931 per casa Pelzel a Murano e, con Mario Deluigi, per casa Asta a Venezia; nel 1932 per il negozio di argenteria Sfriso e per l'albergo Riviera al Lido di Venezia; nel 1935 per lo yacht Asta; nel 1937

Un ringraziamento a Barbara Pastor e Patrizia Pizzinato che con disponibilità e gentilezza mi hanno permesso di consultare i rispettivi archivi.

<sup>1</sup> Su Armando Pizzinato: Davide Lacagnina, “Pizzinato, Armando”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIV (Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015): *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/armando-pizzinato\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/armando-pizzinato_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 10/06/2025).

<sup>2</sup> Cfr. Pietro Viola, *Inaugurazione della Sala del Consiglio. Affreschi pittore Pizzinato, arredamento architetto Scarpa. Sabato 13 ottobre 1956* (Amministrazione Provinciale di Parma, 1956); *Le opere della provincia nell'ultimo decennio* (Amministrazione Provinciale di Parma, 1960); Lia Camerlengo, “Scheda 110”, in *Carlo Scarpa. Opera completa*, a cura di Francesco Dal Co e Giuseppe Mazzariol (Electa, 1984), 117; “Carlo Scarpa”, *A+U Architecture and Urbanism*, n. 10 (1985): 231-32; Sergio Los, *Carlo Scarpa. An architectural guide* (Arsenale Editrice, 1995): 44; Guido Beltrami e Italo Zannier, a cura di, *Carlo Scarpa. Atlante delle architetture* (Marsilio, 2006): 106-107; Jale N. Erzen, *Carlo Scarpa. The complete buildings* (Prestel, 2024): 110-13.

<sup>3</sup> Archivio Storico della Provincia di Parma (d'ora in poi ASP-Pr), lettera di B. Zevi all'amministrazione provinciale, 24 ottobre 1956. Nel 1959, su richiesta della Federazione Nazionale degli Artisti, l'amministrazione provinciale commissiona allo Studio Vaghi alcune fotografie a colori degli affreschi. Vedi ASPPr, deliberazione della giunta provinciale, 10 giugno 1959. Nel 1960 sarà lo stesso Pizzinato a far eseguire a Libero Tosi ulteriori scatti delle proprie pitture, che la Commissione per la mostra delle opere d'arte inserite nell'architettura della Triennale di Milano «ha deciso di far figurare alla prossima edizione della mostra», per cui vedi ASPPr, lettera di A. Pizzinato a P. Savani, 30 giugno 1960. La mancanza di fotografie di dettaglio degli arredi progettati da Scarpa viene ricordata anche dal pittore alla fine degli anni Settanta. Vedi Archivio Armando Pizzinato, Venezia (d'ora in poi AAP), minuta di A. Pizzinato, s.d.; ASPPr, fotocopia della lettera di A. Pizzinato ad A. Montanini, 24 gennaio 1979.

<sup>4</sup> Bruno Zevi, “I premi nazionali di architettura e urbanistica a Carlo Scarpa e Ludovico Quaroni”, *L'architettura. Cronache e storia*, n. 15 (1957): 628.

<sup>5</sup> Beltrami e Zannier, *Carlo Scarpa* (2006): 106.

<sup>6</sup> Cfr. Giovanni Carandente, “Una pagina aperta”, in Pizzinato, *L'arte come bisogno di libertà. 1925/1981* (Marsilio, 1981): 10-11; Giancarlo Pualetto, Luciano Padovese, *Pizzinato a Maniago* (Centro Iniziative Culturali, 1984): 15-17; Orietta Lanzarini, *Carlo Scarpa. L'architetto e le arti. Gli anni della Biennale di Venezia 1948-1972* (Marsilio, 2003): 62, nota 6; Nanni Baltzer, “Fabbriche di idee fra Naviglio e Laguna: la Galleria del Milione e la Galleria del Cavallino”, in *Studi su Carlo Scarpa. 2000-2002*, a cura di Kurt W. Forster e Paola Marini (Marsilio, 2004): 208-10, 227-28, nota 42.

Parma. Sala del Consiglio del palazzo della Provincia, vista della sala dall'angolo nord-ovest, 1956. Venezia, Archivio Armando Pizzinato.



per casa M sempre al Lido di Venezia<sup>7</sup>. In ognuna di queste occasioni emerge l'attenta cura con cui Scarpa ha considerato sia gli aspetti estetici che pratici dei propri arredi, rifuggendo così i meccanismi progettuali commerciali tipici della produzione in serie del mercato per occasioni precise<sup>8</sup>. Una lettera del 25 marzo 1952 sembra anticipare di qualche tempo il coinvolgimento dell'architetto nei lavori di sistemazione della sala del Consiglio. Così Pizzinato scrive all'amico:

[...] Non che pensi che tu non sia sincero quando prometti è questione che certe storie sono così congeniali al tuo modo di essere, del resto disinteressato, per cui ti puoi permettere di amare il lavoro solo come concretizzazione di un'idea non impedendoti la soddisfazione quasi esclusiva dell'idea in sé.

Il guaio, ma forse anche la fortuna, è che esistono dei tipi completamente opposti, dei tipi che hanno poche idee ma un senso positivo del fare ed è grazie alla spinta che questi esercitano se un personaggio come te lascia traccia della sua intelligenza e del suo gusto.

Io, ieri, da uno di questi uomini fattivi sono stato trascinato di fronte alla giunta provinciale ed ho dovuto promettere di portare, al più presto, i disegni riguardanti i mobili. La ragione dell'urgenza mi è stata ribadita e tu la conosci già.

Caro Carlo, ti prego di non abbandonarmi. Fa ancora un piccolo sforzo e chiudiamo questa impresa che forse anche se non porta la tua firma qualche soddisfazione spero te la darà – in ogni caso starai meglio quando te ne sarai liberato<sup>9</sup>.

Dopo essere stato danneggiato dai bombardamenti del 13 maggio 1944, è all'inizio degli anni Cinquanta che il palazzo della Provincia viene reso nuovamente accessibile e la sala del Consiglio viene collocata al primo piano della nuova ala, nell'attesa che sia ricostruito anche il palazzo della Prefettura<sup>10</sup>. Il 3 giugno 1953 la giunta provinciale, presieduta da Primo Savani, indice un concorso per la decorazione della sala del Consiglio<sup>11</sup>, che vedrà Pizzinato proclamato vincitore il 31 agosto successivo<sup>12</sup>. L'incarico affidatogli prevede non solo la realizzazione di un ciclo di affreschi, ma anche l'ideazione di arredi che possano accordarsi con l'apparato decorativo. Pizzinato descrive la sala come uno spazio di dimensioni modeste:

<sup>7</sup> Cfr. "Arredamento a Venezia di De Luigi e Scarpa", *La Casa Bella*, n. 55 (1934): 34-37; Ada Francesca Marcianò, a cura di, *Carlo Scarpa* (Zanichelli, 1984): 13-15, 18; Lea Salvadori Rizzi, "Carlo Scarpa e Mario De Luigi: un intervento inedito del 1932", *Arte documento*, n. 11 (1997): 212-15; Orietta Lanzarini, a cura di, *Carlo Scarpa. Lo spazio dell'abitare. Disegni scelti: 1931-1963* (Centro Carlo Scarpa, 2008). Sui rapporti tra Pizzinato e Giuseppe Mazzariol cfr. Antonio Diano, "Dalle 'Carte del contemporaneo'. Una lettera inedita di Giuseppe Mazzariol a Ettore Gianferrari su Armando Pizzinato (1963)", *Arte documento*, n. 27 (2011): 194-96.

<sup>8</sup> Manlio Brusatin, "Carlo Scarpa architetto veneziano", *Controspazio*, n. 3-4 (1972): 11-12; Bianca Albertini, Sandro Bagnoli, *Carlo Scarpa. L'architettura nel dettaglio* (Jaca Book, 1988): 44-46.

<sup>9</sup> MAXXI Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, Roma. Collezione MAXXI Architettura, Fondo Carlo Scarpa (d'ora in poi MAXXI, FCS), *Corrispondenza*, C1/4, lettera di A. Pizzinato a C. Scarpa, 25 marzo 1952. A tal riguardo il 13 ottobre 1952 il consiglio provinciale prevede «lavori di prolungamento della nostra sede [palazzo della Provincia] [...] sistemazioni straordinarie ai locali esistenti e tutta l'attrezzatura ricettiva per il funzionamento della nuova provvisoria Sala del Consiglio» per un costo di circa 25.000.000 di lire. Vedi *Atti del Consiglio Provinciale di Parma. Verballi. Anno 1952* (Tip. G. Ferrari & Figli, 1952): 463.

<sup>10</sup> Primo Savani, *Amministrazione Provinciale di Parma. Realizzazioni e prospettive* (1953): 9.

<sup>11</sup> ASPPr, deliberazione della giunta provinciale, 3 giugno 1953.

<sup>12</sup> ASPPr, verbale della commissione giudicatrice, 31 agosto 1953.

[...] con i muri sfiorati da troppi vuoti: sette sproporzionate finestre, due piccole porte e il soffitto basso, incombente; una finestra fu chiusa su mio suggerimento, non fu possibile fare altrettanto per una seconda, perché ancora si sperava che un intervento statale consentisse di ricostruire anche l'altra parte distrutta dalla guerra. Quella finestra si sarebbe trasformata nella porta di accesso ad una più ampia sala rettangolare: sarebbe stata la definitiva Sala del Consiglio<sup>13</sup>.

In un primo tempo, l'incarico per lo studio degli arredi viene assegnato al decoratore d'interni Tito Peretti (Genova 1903-Pesaro 1980)<sup>14</sup>. Il progetto – che lo stesso Pizzinato negli anni Ottanta definirà concorde al gusto di una città in cui «si ama ancora e si ricorda lo stile di Maria Luigia di Borbone»<sup>15</sup> – prevede che la sala venga divisa da una balaustra in due parti: una destinata al pubblico, e un'altra alla presidenza, con i dieci scranni dei consiglieri, realizzati in legno di noce lucidato a spirito con decorazioni, disposti a semicerchio. La disposizione include una fila esterna, compreso il tavolo della presidenza, posta su una pedana alta 20 centimetri, e una fila interna collocata su un ulteriore leggero rialzo, anch'esso rivestito in linoleum<sup>16</sup>. Solo in seguito alla rinuncia di Peretti<sup>17</sup> l'amministrazione provinciale accondiscende alla richiesta di Pizzinato di poter rivolgersi a un altro progettista, a condizione che quest'ultimo rinunci sia a ricevere un incarico ufficiale che una formale approvazione del proprio progetto<sup>18</sup>. In conseguenza della mancata formalizzazione del ruolo assunto da Scarpa, nella documentazione che traccia il susseguirsi dei lavori nella sala è Pizzinato a comparire come autore dei disegni degli arredi; un aspetto quest'ultimo che sarà all'origine di ulteriori difficoltà nel pagamento delle spettanze dell'architetto, motivo per il quale il 2 novembre 1954 il pittore si rivolge all'amministrazione scrivendo: «Questi lavori portano in modo inconfondibile la paternità del loro creatore. Ritengo opportuno che anche ufficialmente e burocraticamente figurino al nome dell'architetto Scarpa»<sup>19</sup>.

### Il progetto di Scarpa e l'opera degli artigiani

La sala del Consiglio del palazzo della Provincia presenta una pianta quadrangolare<sup>20</sup>. Lo spazio alto poco più di 5 metri viene organizzato da Scarpa in tre parti: l'area per i giornalisti è separata con un diaframma in legno e un poggiamano dalla zona centrale, la più ampia per dimensioni, in cui su tre file sono disposti i banchi dei consiglieri, rivolti verso il tavolo della presidenza, leggermente rialzato al di sopra di una pedana.

Nella prolusione sull'arredamento tenuta in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1963-1964 dello IUAV si ravvisano quei valori spaziali esplicitati nel progetto parmense, scaturiti non «da illusioni di ordine pittorico, ma sempre da fenomeni fisici»<sup>21</sup>, ovvero dalla disposizione delle aperture, dei varchi, dei trapassi, poiché «se invece di avere la porta al centro ce l'ho a lato, o una di qua e una di là [...] basta una sottile indicazione della zoccolatura del muro verso il fondo a destra e a sinistra per farvi vedere uno spazio che aumenta, che oltrepassa oltre nell'angolo finale»<sup>22</sup>. Nella sala del Consiglio sono proprio i «fenomeni fisici» a cui Scarpa fa riferimento ad accordare alla misura umana e alle necessità funzionali un ambiente altrimenti assai ridotto per dimensioni.

<sup>13</sup> Cfr. Armando Pizzinato, "Gli affreschi di Parma, 1953-1956", in *Pizzinato*, a cura di Marco Goldin (Electa, 1996): 243-46; Armando Pizzinato, "Parma, 1953/1956. Storia di 150 metri quadrati di pittura murale a buon fresco", in *Armando Pizzinato. Nel segno dell'uomo*, a cura di Casimiro Di Crescenzo (Allemandi, 2013): 268-69. Sul carattere provvisorio della sala il presidente della Provincia il 18 dicembre 1954 ricorda: «Quest'aula non sarà quella del Consiglio Provinciale, ma sarà quella della Giunta ed attualmente funziona anche come aula consiliare in attesa che venga ricostruita la nuova sede della Prefettura [...] In attesa di tale attuazione è sembrato opportuno approntare questa sede. Non è detto che parte del mobilio non possa essere utilizzato nella nuova aula, ma questa è destinata a restare l'aula della Giunta. [...] Per quanto riguarda i mobili debbo far presente che data la ristrettezza del locale si è dovuto studiare un sistema che lasciasse ai consiglieri una certa possibilità di movimento e che non si potevano fare, come in certe aule, mobili che costituissero una stonatura nei confronti del numero delle persone e della piccolezza della sala». Vedi *Atti del Consiglio Provinciale di Parma. Verbali. Anno 1954* (Tip. G. Ferrari & Figli, 1954): 806-807.

<sup>14</sup> Roberto Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, vol. 3 (PPS Editrice, 1999): 869.

<sup>15</sup> Paolo Scarpa, con la consulenza di Arrigo Rudi, "Carlo Scarpa, un tenace amore", Rai Veneto, 1984, YouTube, 30:59, [https://www.youtube.com/watch?v=XZHnbWmZ\\_AY](https://www.youtube.com/watch?v=XZHnbWmZ_AY) (consultato il 10/06/2025). Ringrazio Orietta Lanzarini per avermi segnalato questo video.

<sup>16</sup> ASPPr, stima dei lavori redatta dall'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale, 6 giugno 1953.

<sup>17</sup> ASPPr, lettera di A. Pizzinato a C. Ferrari, 1° ottobre 1953. Carlo Ferrari, ingegnere dell'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale, precisa che «[...] l'aver rinunciato il Peretti all'incarico di collaborare con Lei [A. Pizzinato] per le opere di incorniciamento dei Suoi affreschi e di illuminazione della sala, per lasciarle tutta la libertà nei criteri che vorrà seguire per dar risalto alla Sua arte, non vuol dire che l'Amministrazione debba far subentrare un altro al posto di Peretti». Vedi ASPPr, lettera di C. Ferrari ad A. Pizzinato, 1° ottobre 1953.

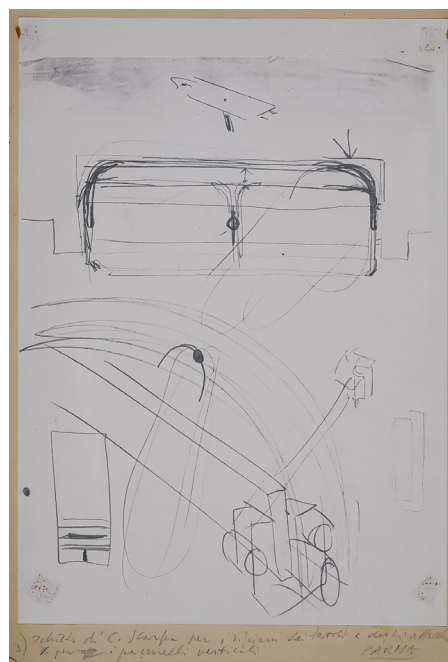
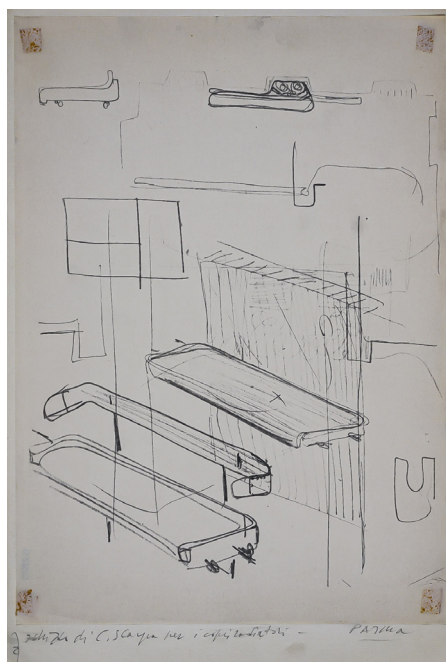
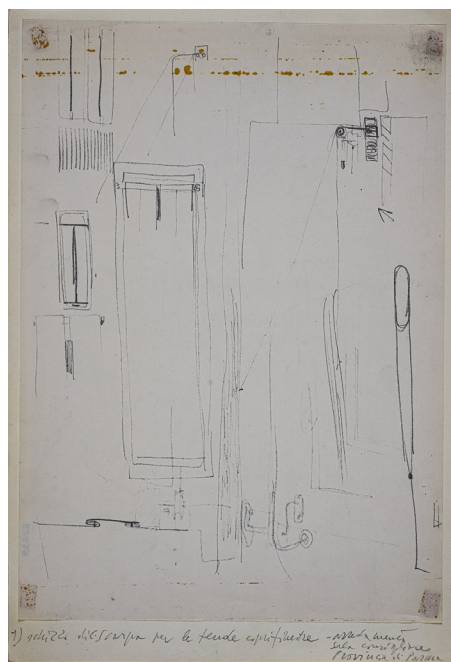
<sup>18</sup> ASPPr, lettera di A. Pizzinato a P. Savani, 5 giugno 1954.

<sup>19</sup> ASPPr, lettera di A. Pizzinato a P. Savani, 2 novembre 1954. Sui ritardi della sala differiscono tra loro in lunghezza, con il lato nord verso piazzale della Pace di m 10,67, il lato est di m 10,79, il lato sud di m 10,24, il lato ovest di m 10,83.

<sup>21</sup> "Prolusione: sull'arredamento (Prolusione di Carlo Scarpa per l'inaugurazione dell'anno accademico 1963-1964)", in Franca Semi, *A lezione con Carlo Scarpa* (Cicero editore, 2010), 58.

<sup>22</sup> *Ibid.*: 59.





## 9.2

Carlo Scarpa, studi per il sistema di fissaggio delle tende alle finestre, 1953-1956. Roma, MAXXI, FCS 52299.

## 9.3

Carlo Scarpa, studi per i copriradiatori e gli elementi di ancoraggio alla parete, 1953-1956. Roma, MAXXI, FCS 52300.

## 9.4

Carlo Scarpa, studi per i ripiani dei banchi dei consiglieri, 1953-1956. Roma, MAXXI, FCS 52301.

<sup>23</sup> ASPPr, lettera di C. Scarpa all'amministrazione provinciale, 4 febbraio 1954. Una fotocopia della minuta è conservata in MAXXI, FCS, *Attività professionale*, P3/37 e ulteriori appunti dell'architetto si trovano in MAXXI, FCS, *Corrispondenza*, CI/5. Sul progetto della sala del Consiglio nel palazzo della Provincia di Parma vedi MAXXI, FCS, *Attività professionale*, n. 155, <https://collezionearchitettura.maxxi.art/patrimonio/ed8ad8e1-4942-40e8-9465-7f40ad0b7356/155-sistemazione-e-arredamento-della-sala-del-consiglio-palazzo-della-provincia-parma> (consultato il 10/06/2025).

<sup>24</sup> MAXXI, FCS 52299; MAXXI, FCS 52300; MAXXI, FCS 52301. Ognuno dei tre disegni è su un foglio in formato A4 incollato su cartoncino di mm 325 x 224. Un ulteriore schizzo di Scarpa, riguardante forse la suddivisione degli spazi nella sala, risulta impaginato insieme al disegno FCS 52301 in una tavola di presentazione della sala del Consiglio. Vedi Armando Pizzinato, "Gli affreschi di Parma, 1953-1956", in Pizzinato, a cura di Marco Goldin (Electa, 1996): 240.

Nel novembre 1953 Scarpa si reca a Parma per osservare e studiare lo spazio a disposizione e il 4 febbraio dell'anno successivo invia la specifica delle prestazioni, con la quale risulta attestata la quantità e la qualità dei disegni preparati. Gli elaborati grafici spaziano dalla scala 1:50 fino ai particolari al vero: vengono studiate differenti soluzioni e inviati i disegni per il pavimento in lastre di marmo, le imbottite delle finestre, lo zoccolo lungo le pareti, la cimasa e la foderatura degli intradossi delle porte, l'impianto di illuminazione a soffitto sulla traccia dei lacunari esistenti, la sedia e i tavoli dei consiglieri, il banco della presidenza, lo stallo dei giornalisti con il poggiamano e il diaframma con il sistema di bloccaggio al pavimento e le tre sedie speciali ad esso ancorate, le porte e infine i copricaloriferi<sup>23</sup>. Perdute le tracce degli elaborati consegnati da Scarpa, si conservano solo tre fogli su cartoncino con la descrizione aggiunta a matita da Pizzinato, riguardanti gli studi per il sistema di fissaggio delle tende alle finestre, per i copriradiatori e gli elementi di ancoraggio alla parete, per i ripiani dei banchi dei consiglieri, che vengono considerati anche in rapporto agli affreschi da realizzare alle pareti<sup>24</sup>. Nel giugno 1954 viene completato il soffitto: i trentadue elementi sagomati a greca per l'illuminazione della sala sono forniti dalla Compagnia Lampade Pastelor<sup>25</sup> e vengono disposti da Scarpa lungo il perimetro della sala formando un motivo a scacchiera. Si tratta di uno di quei «motivi, che non han valore di temi, i quali propongano uno "sviluppo" spaziale»<sup>26</sup>: essi ricorrono anche in altre opere dell'architetto – casa Giacomuzzi (1947-1952) nella quale Scarpa collabora con Angelo Masieri<sup>27</sup> e casa Romanelli (1952-1955), dove, riprendendo una soluzione dello stesso Masieri, sono inseriti, seppur con funzione strutturale, grandi fori quadrati nella falda del tetto in legno di larice<sup>28</sup> – e traggono origine dai reticoli di Paul Klee nella serie di disegni dedicati alla città d'acqua di Beride<sup>29</sup> o dalle composizioni a scacchiera di Piet Mondrian<sup>30</sup>. Nel luglio 1954 vengono messi in opera i marmi del pavimento e dei riquadri delle porte e le pietre ai lati delle finestre – «materiale questo già pronto da tempo tagliato secondo i disegni»<sup>31</sup> – così da consentire l'avvio dei lavori per la realizzazione degli affreschi alle pareti<sup>32</sup>.

9.2-9.4



9.5

Scarpa continua a seguire i lavori da Venezia e Pizzinato nell'agosto 1954 chiede all'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale di segnare in pianta i punti esatti di uscita dei cavi per l'impianto dei microfoni e di eseguire un rilievo preciso delle misure del vano delle porte, «indicando anche le misure di quelle esistenti segnando [sic] la sporgenza e la profondità della zoccolatura sul fianco»<sup>33</sup>. Le due porte alle estremità della parete est, l'una destinata al pubblico, l'altra ai consiglieri, verranno realizzate in legno mogano con all'interno venti poliedri di cristallo di Murano<sup>34</sup> che, per geometria, riprendono la soluzione già adottata per gli spioncini quadrati delle porte scorrevoli di casa Bellotto (1944-1946)<sup>35</sup> e riecheggiano i dettagli degli arredi disegnati da Charles Rennie

## 9.5

Parma. Sala del Consiglio del palazzo della Provincia, vista di una delle due porte di ingresso alla sala con i tavoli dei consiglieri e il tavolo della presidenza, 2004. Fotografia di Vaclav Sedy. Vicenza, CISA Andrea Palladio, CS000960.

<sup>25</sup> ASPPr, lettera di P. Savani alla Compagnia Lampade "Pastelor", 14 ottobre 1954; ASPPr, lettera di P. Savani alla Compagnia "Pastelor", 22 ottobre 1954. I telai in Muntz Metal per le lampade vengono forniti dalla ditta Giovanni Tis su modello di altri già realizzati in precedenza. Si tratta per la precisione di «[...] n° 32 telai di ferro L misure come da Vs/ disegno tutti saldati elettricamente con zatte da muro per attacchi, e zatte per fissaggio del telaio di legno [...] n° 32 telai di legno duro [...] n° 32 telai di riga di ottone 35x8 fresata a smusso, misure come da Vs/ disegno, tutti saldati autogeno, con 4 cardini ciascuno, fissati a viti, di muzmetal [sic] snodabili composti di 3 elementi con spina passante di acciaio inossidabile da m/m 12, e 4 tacchetti ciascuno di bronzo pure fresati per fissaggio cristallo». Vedi ASPPr, lettera di A. Visioli alla ditta Giovanni Tis, 13 marzo 1954; ASPPr, preventivo della ditta Giovanni Tis, 31 marzo 1954. Simili ai corpi illuminanti della sala del Consiglio sono quelli adottati nell'aula Manlio Capitolino del Tribunale di Venezia (1955-1957) e in casa Scatturin (1962-1963); Beltrami e Zannier, *Carlo Scarpa* (2006): 110, 174.

<sup>26</sup> Sergio Bettini, "L'architettura di Carlo Scarpa", *Zodiac*, n. 6 (1960): 147.

<sup>27</sup> Massimo Bortolotti, *Angelo Masieri. Architetture 1947-1952*, in *Angelo Masieri architetto: 1921-1952*, a cura di Massimo Bortolotti (Edizioni Arti Grafiche Friulane, 1995): 14-17.

<sup>28</sup> *Ibid.*: 28-30.

<sup>29</sup> Sull'interesse di Scarpa per l'opera di Klee vedi Osamu Okuda, "Da Venezia a Beride. Sulla morfogenesi geometrica e ornamentale nell'arte di Paul Klee, con particolare riguardo all'architettura di Carlo Scarpa", in *Studi su Carlo Scarpa. 2000-2002*, a cura di Forster e Marini (2004): 167-82; Lanzarini, *Carlo Scarpa* (2003): 91-100; Philippe Duboy, *Carlo Scarpa. L'arte di esporre* (Johan & Levi Editore, 2016): 108-14.

<sup>30</sup> Sulla conoscenza da parte di Scarpa dell'opera di Mondrian vedi i contributi di Marisa Dalai Emiliani nel volume pubblicato da Electa: "Il progetto di allestimento tra effimero e durato: una traccia per le fonti visive di Carlo Scarpa", in Guido Beltrami, Kurt W. Forster e Paola Marini, a cura di, *Carlo Scarpa. Mostre e musei 1944-1976. Case e paesaggi 1972-1978* (Electa, 2000): 50; Id., "Mostra Piet Mondrian", lvi: 146-53; Lanzarini, *Carlo Scarpa* (2003): 156-71; Duboy, *Carlo Scarpa* (2016): 114-22.

<sup>31</sup> ASPPr, lettera di A. Pizzinato a P. Savani, 5 giugno 1954.

<sup>32</sup> AAP, lettera di P. Savani ad A. Pizzinato, 16 luglio 1954.

<sup>33</sup> ASPPr, lettera di A. Pizzinato a G. Leoncini, 10 agosto 1954. Il disegno viene trasmesso a Pizzinato il 25 agosto seguente da Andrea Visioli, ingegnere capo dell'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale. Vedi ASPPr, lettera di A. Visioli ad A. Pizzinato, 25 agosto 1954.

<sup>34</sup> La realizzazione delle porte con i poliedri in cristallo di Murano, disposti in numero di dodici su quattro file al centro di ogni pannello e in numero di otto nella profondità delle cornici ai lati, e la preparazione dei copriradiatori viene affidata a Medardo Monica, il cui laboratorio si trovava a Parma in piazzale Santa Fiora 9. Vedi ASPPr, preventivo di spesa redatto dall'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale, 15 ottobre 1954; ASPPr, lettera di P. Savani a M. Monica, 22 ottobre 1954; ASPPr, lettera di P. Savani a M. Monica, 6 dicembre 1954.

<sup>35</sup> Beltrami e Zannier, *Carlo Scarpa* (2006): 44.





#### 9.6

Parma. Sala del Consiglio del palazzo della Provincia, parete ovest della sala con i tavoli dei consiglieri, 2004. Fotografia di Vaclav Sedy. Vicenza, CISA Andrea Palladio, CS000951.

#### 9.7

Parma. Sala del Consiglio del palazzo della Provincia, sedie e tavoli dei consiglieri, 2004. Fotografia di Vaclav Sedy. Vicenza, CISA Andrea Palladio, CS000947.



<sup>36</sup> Così commenta lo stesso Scarpa il lavoro di Hoffmann: «[...] l'artista che più abbiamo conosciuto, che più abbiamo, come dire... amato, e anche ci ha istruito, era chi aveva più possibilità di essere pubblicato nelle riviste tedesche – ricordo *Moderne Bauformen* e *Wasmuths [Monatshefte]* ecc. –, era Josef Hoffmann. In Josef Hoffmann c'è una piccola, anche grande, espressione di senso della decorazione che agli studenti, abituati all'Accademia di Belle Arti, faceva pensare che, come dice Ruskin, "l'architettura è decorazione". La tendenza di questo fatto era molto semplice: in fondo io sono un bizantino, e in fondo Hoffmann ha in sé un po' di caratteri orientali, cioè di caratteri – diremmo così se volete – [di] un'Europa verso l'Oriente», Duboÿ, *Carlo Scarpa* (2016): 215. Sui momenti di incontro diretti o indiretti tra i due architetti vedi Lanzarini, *Carlo Scarpa*. (2003): 63-64, nota 15; Rainald Franz, "La Vienneseità evidente". Immagini da un'architettura mitteleuropea: Hoffmann e Vienna nell'opera di Scarpa", in *Carlo Scarpa. Struttura e forme*, a cura Wolf Tegethoff e Vitale Zanchettin (Marsilio, 2007): 99.

<sup>37</sup> Francesco Dal Co, "Carlo Scarpa: il mestiere dell'architetto", in *Interpretazioni veneziane. Studi di storia dell'arte in onore di Michelangelo Muraro*, a cura di David Rosand (Arsenale Editrice, 1984): 481.

Mackintosh e da Josef Hoffmann<sup>36</sup>. Si tratta di motivi che hanno la propria origine negli anni di formazione dell'architetto, contraddistinti dall'influsso della cultura secessionista viennese e dalla consapevolezza che il valore decorativo nasca dalla compresenza di elementi compositivi, spaziali, cromatici e di arredo<sup>37</sup>.

I lunghi tempi di realizzazione dei mobili della sala sono legati al ritardo nell'esecuzione dei modelli della poltroncina e dei due tavoli, una dilazione che non deve essere imputata solo agli artigiani – la ditta Giovanni TIS per quanto riguarda le parti metalliche<sup>38</sup> e la ditta Augusto Capovilla per le parti lignee<sup>39</sup> –, ma anche all'architetto stesso. Pizzinato ricorda infatti che «[...] parecchio tempo è stato anche speso a studiare delle modifiche strutturali (soprattutto riguardanti il ripiano [dei banchi] in legno) la cui risoluzione è costata numerose prove delle quali l'architetto era sempre insoddisfatto. Finalmente ora siamo a posto e il modello definitivo sarà rifatto in legno adatto»<sup>40</sup>. Scarpa studia l'altezza delle sedute e dei banchi dei consiglieri in modo da non ostacolare la vista delle scene affrescate, poste sopra a una fascia bicroma.

Completati i modelli, del prosieguo dei lavori viene incaricata il 24 settembre 1954 la ditta Egidio Casalini; il capitolato specifica le parti di cui si compongono le poltroncine e i tavoli<sup>41</sup>. A segnare il punto di giunzione tra i banchi dei consiglieri – disposti prospetticamente ad ali divergenti ad ampliare lo spazio a disposizione e a nascondere le irregolarità planimetriche della sala –, ma anche tra quelli del segretario, degli stenodattilografi e della presidenza, sono supporti in ottone fuso e tornito, che vengono fissati con speciali viti di uguale materiale a chiudere le gambe degli stessi





## 9.8

Parma. Sala del Consiglio del palazzo della Provincia, seduta per i consiglieri, 2004. Fotografia di Vaclav Sedy. Vicenza, CISA Andrea Palladio, CS000958.

ripiani. L'adozione di un elemento verticale tornito ricorre in altri schizzi di Scarpa ad evidenziare e amplificare il vuoto dell'angolo<sup>42</sup>.

I ripiani dei tavoli vengono realizzati con un telaio in legno di abete con doppio pannello in compensato di pioppo – ugualmente utilizzato anche per il pannello verticale poi laccato –, legno di palissandro e cornice in teak in rilievo su tre dei quattro lati. Per le poltroncine Scarpa adotta un telaio in ferro combinato ad una armatura in legno con imbottitura in gommapiuma e rivestimento in pelle, in accordo a un modello con schienale leggermente incurvato e separato dal piano della seduta presente in altri studi dell'architetto<sup>43</sup>. Infine le tre sedute per la stampa, pur riprendendo il disegno delle poltroncine dei consiglieri, sono unite alla balaustra retrostante con tavolini di forma irregolare,

<sup>38</sup> ASPPr, lettera di P. Savani ad A. Pizzinato, 22 aprile 1954; ASPPr, lettera di A. Pizzinato a P. Savani, 10 maggio 1954; ASPPr, lettera della ditta Giovanni Tis all'amministrazione provinciale, 15 giugno 1954. Come ricorda Giovanni Capovilla intervistato il 15 giugno 1983 da Sandro Giordano: «[...] A Venezia per le realizzazioni in legno Scarpa si serviva, con una certa alternanza, della nostra ditta o di quella di Anfodillo; per le opere in metallo della ditta TIS prima e di quella di Zanon dopo (con Tis ricordo che abbiamo fatto insieme i lavori per il Museo Correr; Scarpa si servì di Zanon solo quando il laboratorio di Tis chiuse l'attività per la morte del titolare)». Vedi Sandro Giordano, "Il mestiere di Carlo Scarpa. Collaboratori, artigiani, committenti", tesi di laurea (Istituto universitario di architettura di Venezia, a.a. 1983-1984): 83-84.

<sup>39</sup> ASPPr, lettera della ditta Augusto Capovilla ad A. Pizzinato, 23 settembre 1954. Si tratta per la precisione della fornitura di «[...] n° 88 gambe di ferro in tubo da m/m 42 (ferro naturale): alla base di ciascuna un piede di musmetal [sic] ricavato da un pezzo tondo e avvitabile a altro pezzo musmetal [sic], per regolare i dislivelli del pavimento della Sala, torniti maschio e femina [sic] e filettati; nella parte superiore di ciascuna gamba tappo di ottone dello spessore di m/m 8 saldato e tirato; per ogni gamba attacchi a cerniera, per fissaggio elementi di legno tutti ricavati da musmetal [sic] quadro sezioni varie (non materiale fuso) con spina tornita da m/m 16, detti pezzi lavorati al tornio e alla fresa e lavorati a mano, lama di sostegno dei pannelli di legno fissata a detti pezzi mediante saldatura con fori per viti; supporti composti di vari pezzi tutti smontabili e ricavati pure da musmetal [sic] tondo e quadro, torniti fresati; n° 39 sedie di tubo di ferro m/m 21 (ferro naturale) con attacchi di musmetal [sic] per la spalliera, alle quattro zampe attacchi torniti con salvacolpi di gomma, e tappi di musmetal [sic] torniti alle due estremità dei poggiatesta». Vedi ASPPr, preventivo della ditta Giovanni Tis, 20 agosto 1954.

<sup>40</sup> ASPPr, lettera di A. Pizzinato a P. Savani, 19 luglio 1954.

<sup>41</sup> ASPPr, capitolato speciale d'appalto per la fornitura dei mobili, 24 settembre 1954. Il documento elenca la fornitura, consegnata per la quasi totalità il 10 dicembre successivo, di un tavolo per il presidente, trentasei tavoli per i consiglieri, un tavolo per il segretario e un altro per gli stenodattilografi, e tre tavolini e sgabelli per gli addetti stampa; a questi si aggiungono le quarantaquattro sedute per i vari tavoli, la balaustra divisoria e la pedana per il tavolo della presidenza. La ditta Egidio Casalini a cui è commissionato il lavoro si trovava a Parma in borgo Carissimi 19.

<sup>42</sup> MAXXI, FCS 48315; MAXXI, FCS 54686; MAXXI, FCS 45902.

<sup>43</sup> MAXXI, FCS 37678; MAXXI, FCS 37686.



## 9.9

Parma. Sala del Consiglio del palazzo della Provincia, particolare di una delle due porte di ingresso alla sala con la balaustra e le sedute per la stampa, 2004. Fotografia di Vaclav Sedy. Vicenza, CISA Andrea Palladio, CS000948.



secondo una soluzione che è possibile ritrovare anche in altri disegni di Scarpa<sup>44</sup>. Nel dicembre 1954 gli arredi vengono collocati all'interno della sala<sup>45</sup>. 9.9, 9-10

Pizzinato, che dal 1° ottobre 1952 è incaricato dell'insegnamento di Stile e pittura applicata all'Istituto Statale d'Arte Paolo Toschi, impegno che manterrà fino all'anno scolastico 1955-1956<sup>46</sup>, inizia a lavorare agli affreschi nell'ottobre 1954. Il pittore così riepiloga le fasi di studio e preparazione:

[...] Per quanto riguarda la decorazione delle pareti, definiti gli spazi da dipingere, già steso l'arriccio adatto sarebbe stato possibile iniziare il lavoro diretto non appena ultimato il soffitto. Non è possibile farlo perché non si è trovata la calce adatta (spenta da almeno sei mesi). L'Amministrazione è a conoscenza di come sia stato necessario

<sup>44</sup> MAXXI, FCS 37788.

<sup>45</sup> ASPPr, verbale di consegna redatto dall'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale, 10 dicembre 1954.

<sup>46</sup> Parma, Archivio dell'Istituto d'Arte Paolo Toschi, fasc. docenti I.XII.III. Il periodo in cui Pizzinato è impegnato nell'attività didattica coincide anche con il suo coinvolgimento nel progetto di ideazione e realizzazione degli affreschi della sala del Consiglio.



## 9.10

Parma. Sala del Consiglio del palazzo della Provincia, dettaglio della transenna che separa l'area della sala riservata al pubblico da quella destinata ai consiglieri, 2004. Fotografia di Vaclav Sedy. Vicenza, CISA Andrea Palladio, CS000956.

provvederci della calce a Venezia dove si è trovata la quantità necessaria spenta da soli tre mesi. Comunque, per quel che riguarda il lavoro che mi compete direttamente, dalla presentazione dei bozzetti, la rielaborazione degli stessi (due mesi di lavoro) ho eseguito una sessantina di prove dirette sul muro di cui alcune esposte alla mia personale alla Galleria del Teatro di Parma [13-28 febbraio 1954] (altre 50 giornate lavorative). Sto ora lavorando intorno ai cartoni (grandezza al vero di tutte la composizione). Ritengo opportuno, non essendo i mesi più caldi adatti a questo genere di lavoro (la malta asciugherebbe con troppa rapidità) di incominciare le pitture i primi di settembre p.v.; e di continuare il lavoro ininterrottamente fino all'esecuzione di metà dell'opera; di attendere ai rimanenti cartoni durante l'inverno per riprendere sul muro a primavera del prossimo anno fino al completamento del lavoro così come nella relazione impegnativa da me presentata all'atto del concorso<sup>47</sup>.

Pizzinato rappresenta le scene della *Costruzione di un ponte* sulla parete ovest, delle *Barricate del 1922* e dell'*Eccidio di Bosco del 1944* su quella nord, della *Trebbiatura* su quella est – dove uno stecato, pur con modi elementari, sembra richiamare il dettaglio della vicina balaustra disegnata da Scarpa – e lascia il lato sud libero al centro per l'inserimento del dorsale retrostante il tavolo della presidenza<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> ASPPr, lettera di A. Pizzinato a P. Savani, 5 giugno 1954. Il 2 novembre successivo il pittore informa il presidente della Provincia di essere «da circa un mese [...] sul posto, alle prese dirette con il muro, per l'esecuzione definitiva di una parete a buon fresco». Vedi ASPPr, lettera di A. Pizzinato a P. Savani, 2 novembre 1954. Nell'archivio del pittore si conserva la minuta della lettera con lo schizzo del tavolo per stenodattilografia e dei rispettivi sgabelli.

<sup>48</sup> Dopo avere completato la parete ovest, Pizzinato si appresta a proseguire il lavoro: «Per poter affrontare con maggior sicurezza e più esperienza possibile la parete EST (la più vasta) nel piano complessivo del lavoro, ho sempre contato di eseguirla per ultima. Per questa ragione da tempo ho iniziato lo studio per i cartoni dei pannelli da affrescare sulla parete NORD. [...] La stagione estiva, in cui l'intonaco asciuga troppo rapidamente, non consente di affrontare un lavoro di vasta mole mentre mi permetterà, con molta probabilità, di portare a compimento la parete NORD. Penso che la Commissione abbia proposto di proseguire la decorazione affrescando la parete EST (contrapposta a quella già dipinta) per stabilire subito un equilibrio; assicuro la S.V. che questo scopo sarà raggiunto anche seguendo il mio piano che prevede la sistemazione definitiva anche della parete SUD». Vedi ASPPr, lettera di A. Pizzinato a P. Savani, 12 giugno 1955; AAP, minuta di A. Pizzinato a P. Savani, 12 giugno 1955. Sulla realizzazione degli affreschi vedi Mario De Micheli, "Pizzinato racconta la storia del popolo di Parma", *L'Unità*, 9 febbraio 1955; Gloria Bianchino, "Pizzinato e il Realismo: gli affreschi del Palazzo della Provincia di Parma (1953-1956)", in *«Un costruttivo pittore della realtà»*, Armando Pizzinato a cento anni dalla nascita, a cura di Veronica Gobatto (Editrice Antenore, 2012), 87-96.



## 9.11

Parma. Sala del Consiglio del palazzo della Provincia, dettaglio della parete sud della sala con lo stemma bronzeo, 2006. Fotografia di Francesca Palladini. Vicenza, CISA Andrea Palladio, CS005917.

<sup>49</sup> Pizzinato specifica a Visioli: «[...] La prego anche di farmi avere una lettera che mi autorizzi ad acquistare, per conto dell'Amministrazione Provinciale, presso la ditta TROPEANI (S.A.) cp. S. Moisé 1461/62 VENEZIA la seta occorrente per la confezione delle tende (a Parma non abbiamo trovato la qualità adatta)», vedi ASPPr, lettera di A. Pizzinato ad A. Visioli, 24 febbraio 1956; AAP, minuta di A. Pizzinato ad A. Visioli, 24 febbraio 1956.

<sup>50</sup> Carlo Bertelli, "La luce e il progetto", in Dal Co e Mazzariol, *Carlo Scarpa* (1984): 191.

<sup>51</sup> La realizzazione del dorsale, che Pizzinato sostituisce al «drappaggio di velluto rosso» con «al centro, un grande stemma della Provincia, ricamato in oro» previsto con ogni probabilità nella precedente sistemazione di Peretti, è assegnata al falegname Medardo Monica. Vedi ASPPr, relazione di A. Visioli, 23 maggio 1956.

<sup>52</sup> ASPPr, lettera di A. Pizzinato ad A. Visioli, 24 febbraio 1956.

<sup>53</sup> AAP, minuta di A. Pizzinato all'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale, 13 aprile 1956.

<sup>54</sup> "La nuova Sala consiliare dell'Amministrazione provinciale", *Gazzetta di Parma*, 13 ottobre 1956.

<sup>55</sup> MAXXI, FCS, *Attività didattica, accademica e culturale*, D10/3, testo autografo di Carlo Scarpa sul design, 4 ottobre 1961.

<sup>56</sup> Armando Pizzinato, "Una precisazione di Pizzinato sugli affreschi in Provincia", *Gazzetta di Parma*, 25 febbraio 1972. Nell'archivio del pittore si conserva la minuta della lettera. Alla fine degli anni Settanta Pizzinato si indigna per l'inserimento di «orribili sedie gialle che, oltre tutto, hanno danneggiato (nella zona riservata al pubblico) la fascia sottostante agli affreschi» al posto delle quali propone di collocare due panche studiate da un architetto rispettoso dell'opera scarpiana, sostenendo al contempo la necessità di ripristinare le tende di seta di colore avorio alle finestre, vedi AAP, minuta di A. Pizzinato ad A. Montanini, 24 gennaio 1979; ASPPr, fotocopia della lettera di A. Pizzinato ad A. Montanini, 24 gennaio 1979.

<sup>57</sup> Paolo Tomasi, responsabile dell'Ufficio stampa della Provincia, informa ripetutamente Pizzinato dei problemi di conservazione dell'arredamento della sala: «[...] Quando pesco sul luogo una delle sedie [gialle], la rivedo a nascondere: però torna fuori, e allora mi trovo in continuo conflitto con i 'seggiaiaia', vedi AAP, lettera di P. Tomasi ad A. Pizzinato, 29 novembre 1980; ASPPr, fotocopia della lettera di P. Tomasi ad A. Pizzinato, 29 novembre 1980. Nel 1981 torna di nuovo a lamentare i danni prodotti da tali sedie: «[...] durante i tre giorni di permanenza a Parma, oltre ad averne lavorato due per far sparire le tracce dei danni provocati dalla rozzezza e dall'incuria da parte di certo pubblico che assiste alle sedute del vostro Consiglio, sedendosi contro il muro e in modo tale da provocare con le spalliere di quelle orrende sedie gialle, un danno che nessuno, neanche nelle più squallide osterie, si

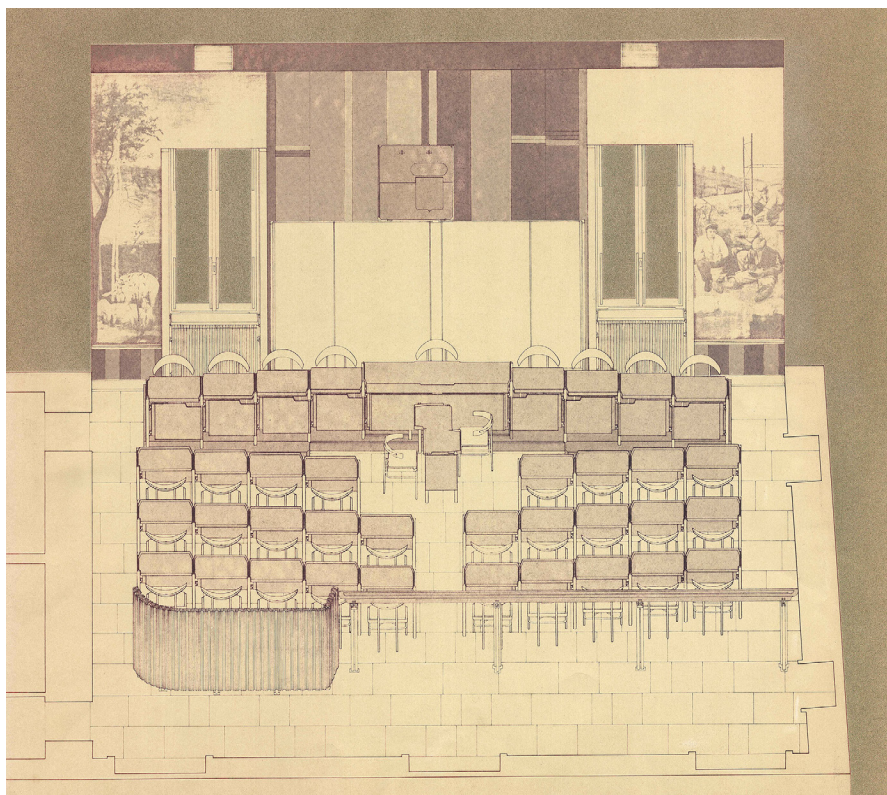


Per modulare la quantità di luce all'interno della sala e controllare gli effetti cromatici prodotti sugli affreschi Scarpa sceglie per le tende una seta di colore avorio<sup>49</sup>, evitando così che toni freddi possano produrre «un indesiderato effetto clinico di autopsia»<sup>50</sup> sull'opera d'arte. A conclusione del progetto viene immaginato nella parete sud retrostante il tavolo della presidenza un dorsale composto in parte da pannelli smontabili di compensato paniforte, in parte da legno mogano massiccio<sup>51</sup> con ulteriori campiture ad affresco dai colori giallo e blu<sup>52</sup>. Al suo interno Scarpa impagina lo stemma bronzeo della Provincia, la cui realizzazione è affidata alla Fonderia Meccanica<sup>53</sup> Veneziana, con incise le cifre romane e la formula abbreviata di "anno domini" in tondeggianti minuscole aperte a indicare il 13 ottobre 1956, data di inaugurazione della sala<sup>54</sup>.

Interrogato all'inizio degli anni Sessanta da Dino Gavina rispetto alle modalità di progettazione di oggetti di arredamento, Scarpa sosterrà di essere sempre riuscito a immaginare mobili solo in relazione a «un testo particolare», perché «se non risultavano chiari alla mente e alla tecnica non ne facevo più nulla»<sup>55</sup>. Le stesse vicende progettuali della sala del Consiglio dimostrano infatti quanto le dimensioni dello spazio e la luce all'interno dell'ambiente siano state considerate non solo in rapporto alle esigenze di utilizzo della sala stessa, ma anche rispetto alla presenza degli affreschi lungo le pareti. Lo studio del progetto ideato da Scarpa permette di osservare come il ruolo degli artigiani si divida tra una prima fase veneziana di realizzazione dei modelli seguita dall'architetto stesso e una seconda fase di esecuzione degli arredi ad opera di artigiani parmensi sotto il coordinamento di Pizzinato e dell'amministrazione provinciale. La dimensione collaborativa che lega gli autori dell'opera nel momento della sua realizzazione ritorna, seppur mutata, nei decenni successivi, in occasione del suo restauro.

9.11





### Il contributo di Pizzinato per la conservazione dell'opera di Scarpa

È nel 1972 che nel dare notizia del cattivo stato di conservazione della sala del Consiglio viene avanzata la possibilità di modificare la disposizione degli arredi. Pizzinato si oppone a questo progetto, argomentando come una qualsiasi riconfigurazione dei banchi dei consiglieri non possa giungere ad esiti migliori di quanto fatto da Scarpa e che solo la realizzazione di una nuova sala, ampia almeno tre volte quella esistente, potrebbe risolvere tale problema<sup>56</sup>.

Dopo la morte di Scarpa il pittore si trova a difendere insieme ad alcuni funzionari amministrativi l'unitarietà della conservazione dell'opera<sup>57</sup>. È in questo frangente che si inserisce il contributo di Valeriano Pastor già collaboratore di Scarpa insieme a Gilda D'Agaro<sup>58</sup> dal 1954 al 1956<sup>59</sup>, ovvero negli anni di realizzazione della sistemazione della sala del Consiglio<sup>60</sup>. Nel 1981 l'architetto ottiene dall'amministrazione provinciale l'incarico di dirigere un restauro filologico della sala, la cui realizzazione si protrarrà negli anni<sup>61</sup>. Nelle molteplici occasioni di riflessione sul restauro Pastor definisce filologia, storia e progetto al pari di «personaggi in cerca d'autore» che trovano significato nell'analisi dell'opera costruita<sup>62</sup>.

Per supplire alla mancanza degli elaborati di Scarpa Pastor esegue il rilievo dell'opera, restituendo graficamente sia la sala nel suo complesso, sia gli arredi nei loro particolari<sup>63</sup>.

### 9.12

Marina D'Este e Franco Rosato, tavola del rilievo della sala diretto da Valeriano Pastor e Michelina Michelotto, 1982-1983. Parma, Archivio Storico della Provincia di Parma.

permetterebbe. Ma il peggio è che a nessuno importa nulla», vedi AAP, minuta di A. Pizzinato ad A. Montanini, [7 gennaio 1981]; ASPPr, lettera di A. Pizzinato ad A. Montanini, 7 gennaio 1981; Fondo Architetti Michelotto Pastor, Venezia (d'ora in poi FAMP), fotocopia della lettera di A. Pizzinato ad A. Montanini, 7 gennaio 1981.

<sup>58</sup> Sandro Giordano, «Il mestiere di Carlo Scarpa. Collaboratori, artigiani, committenti», tesi di laurea (Istituto universitario di architettura di Venezia, a.a. 1983-1984): 22-24.

<sup>59</sup> Valeriano Pastor, «Autobiografia intellettuale», in Valeriano Pastor, *Dissonanze* (Il Poligrafo, 2017): 35-39.

<sup>60</sup> AD, Pizzinato ricorda: «[...] non ce la faccio in questi giorni a venire fino all'Istituto. Ricorderai la mia telefonata a proposito dell'arredamento Scarpa per Parma e dello scritto che ti ho chiesto. Ti mando intanto l'allegata documentazione, servirà a farti ricordare quando ci vedevamo un quarto di secolo fa, nello studio di Scarpa». Vedi FAMP, lettera di A. Pizzinato a V. Pastor, 17 dicembre 1982.

<sup>61</sup> FAMP, minuta di V. Pastor a M. Tommasini, 6 luglio 1981; ASPPr, fotocopia della lettera di V. Pastor a M. Tommasini, 6 luglio 1981. Per un elenco di tutti i documenti relativi all'affidamento dell'incarico a Pastor vedi FAMP, fotocopia della lettera di P. Tomasi a N. Dall'Aglio, 3 settembre 1988; ASPPr, fotocopia della lettera di P. Tomasi a N. Dall'Aglio, 3 settembre 1988.

<sup>62</sup> Maura Manzelle, «Premessa», in *Filologia storia progetto. Riflessioni intorno a un seminario*, a cura di Maura Manzelle (Il Cardo Editore, 1994): 8-9. A tal riguardo vedi anche Valeriano Pastor, «La struttura come forma formante ed il progetto di restauro», in *Restauro architettonico: il tema strutturale*, a cura di Nullo Pirazzoli, Edoardo Benvenuto, Franco Laner, Valeriano Pastor, (Comitato Giuseppe Gerola, 1994): 43-63; Valeriano Pastor, «Il Progetto e il Restauro», in *Restauro, tecnologia e architettura. Epistemologia storica delle tecniche tra tecnologia e progetto di architettura/restauro*, a cura di Pasquale Ventrice (Il Cardo Editore, 1995): 137-145.

<sup>63</sup> Nel luglio 1983 Michelotto comunica al presidente della Provincia che il rilievo della sala è terminato ed è così composto: «N° 6 Cartelle con gruppi omogenei di rilievo degli elementi in scala 1/1 e 1/5 N° 1 Cartella con 4 tavole (cartoncino trattate a spruzzo) rappresentanti [sic] le quattro pareti e la pianta - Quattro assonometrie dimetriche in scala 1/25 ed 1/50 N° 1 Cartella con 3 copie (su cartoncino) di ciascuna parete ad uso dell'Amministrazione N° 1 Tavola con l'indicazione dei punti di rilevazione». Vedi FAMP, fotocopia della lettera di M. Michelotto ad A. Montanini, 5 luglio 1983; FAMP, fotocopia della lettera di M. Michelotto ad A. Montanini, 7 luglio 1983. Ancora oggi si conservano le quattro assonometrie dimetriche nella sede della Provincia di Parma, e ringrazio l'amministrazione per avermene concesso la consultazione e la pubblicazione.

<sup>64</sup> Per rendere l'impianto «compatibile con il carattere della sala» Pastor chiede che sia previsto solo un apparecchio ogni due consiglieri, così da limitarne l'ingombro, e che sia utilizzato lo stesso colore dei pannelli verticali dei tavoli. Vedi FAMP, fotocopia della lettera di V. Pastor a O. De Feo e R. Corradini, 10 novembre 1982. La stessa richiesta è avanzata anche da Michelotto. Vedi ASPPr, fotocopia della lettera di M. Michelotto a P. Tomasi, 21 novembre 1982; FAMP, fotocopia della lettera di M. Michelotto a P. Tomasi, 21 novembre 1982.

<sup>65</sup> FAMP, minuta di M. Michelotto, 14 dicembre 1984. Tra le opere previste risultano la pulitura dei pannelli dei tavoli, dei serramenti, dei marmi e del soffitto compresa di sostituzione delle lampade mancanti, la sistemazione dell'impianto di ventilazione e depurazione e il rinnovo di alcuni elementi degli arredi, un'operazione quest'ultima che si prevede di affidare alla ditta Monica. Una nota dello stato di conservazione delle sedie la fornisce Pizzinato in una lettera inviata l'anno precedente: «[...] Ero informato dall'architetto Pastor che era stato approvato il piano di ripristino della sala, ma ho notato che le poltrone rotte o svitale sono sempre nello stesso stato e che non è stata fatta sparire quella orrenda con le gambe allungate. Non si potrebbe buttarla via?». Vedi ASPPr, fotocopia della lettera di A. Pizzinato a P. Tomasi, 19 dicembre 1983.

<sup>66</sup> Il 25 febbraio 1985 è comunicato a Michelotto e Pastor il rinvio del restauro. Vedi FAMP, lettera dell'amministrazione provinciale a M. Michelotto e V. Pastor e, 25 febbraio 1985.

<sup>67</sup> AAP, fotocopia della lettera di A.C. Quintavalle a C. Magnani, 4 ottobre 1988. Ulteriori copie della lettera si trovano conservate nell'Archivio Storico della Provincia di Parma e nel Fondo Architetti Michelotto Pastor.

<sup>68</sup> Il pittore ricorda: «[...] Il programma fra l'arch. Pastor e l'Amministrazione Provinciale di Parma era quello di provvedere al restauro dei mobili, alla pulizia degli affreschi e sistemare: aereazione, acustica, illuminazione - concludendo alla fine con una mostra di disegni, schizzi, bozzetti preparatori SCARPA-PIZZINATO e con l'uscita di una pubblicazione seria sull'opera complessiva. [...] Se Lei è d'accordo, come penso, e con Lei la Giunta, sarà prima di tutto necessario restituire l'incarico all'architetto Pastor e nel frattempo disporre la sospensione di qualsiasi lavoro nella Sala». Vedi AAP, fotocopia della lettera di A. Pizzinato a C. Magnani, 19 novembre 1988.

<sup>69</sup> Il 14 ottobre 1988 l'architetto Massimiliano Cammi riceve dal presidente della Provincia l'incarico di seguire il restauro degli affreschi di Pizzinato, poi effettuato da Gabriele Calzetti, e dell'arredamento di Scarpa, compreso il sistema di illuminazione della sala, nell'ambito di un più ampio progetto di ristrutturazione di tutto il palazzo della Provincia, poi completato nel 1989. Vedi ASPPr, lettera di C. Magnani a M. Cammi, 14 ottobre 1988; "Si restaura l'aula consiliare della Provincia. Uno scrigno anni Cinquanta", *Gazzetta di Parma*, 11 novembre 1988. Il 18 ottobre successivo Cammi si rivolge a Pizzinato per proporgli la rimozione del pavimento e degli arredi progettati da Scarpa, il restauro e lo spostamento di questi ultimi nel palazzo Ducale di Colorno, la pulizia e l'eventuale strappo degli affreschi dello stesso pittore con l'idea di portare anche questi ultimi nel palazzo Ducale di Colorno e, infine, la realizzazione di nuovi arredi e impianti tecnologici per la sala del Consiglio. Vedi AAP, lettera di M. Cammi ad A. Pizzinato, 18 ottobre 1988.

Oltre al progetto di miglioramento delle condizioni acustiche della sala con l'installazione di un nuovo impianto di filodiffusione<sup>64</sup>, Pastor prepara insieme a Michelina Michelotto un programma di spesa per il restauro degli arredi nelle parti che risultano danneggiate<sup>65</sup>.

Il progetto si prolunga nel tempo per penuria economica scontrandosi con il rischio della perdita definitiva degli arredi<sup>66</sup>, evitata nel 1988 solo grazie alle critiche mosse da Arturo Carlo Quintavalle che, indirizzandosi al presidente della Provincia Claudio Magnani, invita a comprendere che «il rapporto pittore-progettista è stretto e funzionale e che spostare i pezzi di Scarpa ne impedirebbe la lettura e ne distruggerebbe il senso»<sup>67</sup>. Allo stesso Quintavalle si rivolge Pizzinato documentando i molteplici ostacoli intercorsi nell'esecuzione del restauro inizialmente affidato a Pastor:

[...] l'effetto, provocato dalla "bomba", consistente nella tua dura e chiara lettera, diretta al Presidente della Provincia, è stato quello di far tornare gli arredi di Scarpa da Colorno a Parma. Punto e basta.

Non è stato tenuto alcun conto del tuo giusto suggerimento di "affidare a un sensibile progettista, attento alla storia, desideroso e garante di una restituzione integrale del progetto Scarpa".

Nessun conto di quanto è stato rivelato allo stesso Presidente nell'incontro con lui di Pastor, Tobia [Scarpa] e il sottoscritto, sintetizzato nella copia della lettera che ti accludo, consegnata "brevi mano" da me al destinatario il 22/XI/88. ~~Nessun~~ Questa lettera non ha avuto alcuna risposta<sup>68</sup>.

Nessun conto rispetto all'obbligo per la nuova amministrazione di rispettare gli impegni assunti dalla precedente.

Il compito di ripristinare la sala è stato affidato allo stesso Cammi<sup>69</sup>, che all'epoca della tua lettera aveva già fatto sparire i pezzi dell'arredamento a Colorno e distrutto il pavimento. Con la stessa incoscienza ha avuto la faccia tosta di incontrare Tobia Scarpa e poi, suggerito da questi, passare da me pensando che potessimo appoggiare le sue manovre.

"Questo 'Quintavalle', diceva, crede di fare chissà [sic] cosa, ma è il Presidente che ha il potere di fare quel che vuole."

A quanto pare aveva ragione di affermarlo visto che oramai siamo arrivati al fatto compiuto<sup>70</sup>.

Dopo la morte di Scarpa è quindi Pizzinato a tenere le fila della conservazione della sala del Consiglio, evitandone la distruzione. Il caso diviene emblematica testimonianza del difficile rapporto dell'opera scarpiana con il tempo della storia<sup>71</sup>. Di tre progetti di arredamento realizzati da Scarpa negli anni Cinquanta nulla è rimasto se non alcune fotografie: il negozio Ongania (1950), la sede Telve (1950), il negozio "A la piavola de Franza" (1950)<sup>72</sup>, una distruzione in quest'ultimo caso testimoniata dal dispiacere dello stesso architetto<sup>73</sup>. Al rischio della perdita dell'opera si aggiunge il

timore per quei restauri che, condotti senza accorte ricerche storiche, ne alterano i caratteri, come Scarpa riferisce a proposito di palazzo Valmarana<sup>74</sup>.

Le parole con cui nel 1985 Pizzinato ricorda l'amico architetto sono misura del significato di un'amicizia, nella quale appare trasfigurato anche il senso della sua opera e del suo lavoro per la sala del Consiglio:

[...] C'era sempre da imparare da lui [Carlo Scarpa]. Quando si parlava stava assieme, quando si stava parlava con lui, si veniva presi dal suo singolare temperamento poetico. Sapeva vivere le cose, dico le cose per dire proprio le cose: un sasso, un albero, penetrava nella natura stessa della pietra, del legno, del ferro, illustrandoti ciò con grande poesia e straordinaria fantasia. Ecco perché riusciva a dar vita alla materia, a trasformarla, a combinare<sup>75</sup>.

<sup>70</sup> AAP, lettera di A. Pizzinato ad A.C. Quintavalle, 27 gennaio 1989.

<sup>71</sup> Sulle problematiche della conservazione dei lavori di Scarpa cfr. Maura Manzelle, a cura di, *Carlo Scarpa. L'opera e la sua conservazione*, I.1998 / III.2000 (Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 2002); Maura Manzelle, a cura di, *Carlo Scarpa. L'opera e la sua conservazione*, IV.2001 (Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 2002); Maura Manzelle, a cura di, *Carlo Scarpa. L'opera e la sua conservazione*, V.2002 (Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 2003).

<sup>72</sup> Manlio Brusatin, "Carlo Scarpa architetto veneziano", *Controspazio*, n. 3-4 (1972): 11.

<sup>73</sup> Sandro Giordano, "Il mestiere di Carlo Scarpa. Collaboratori, artigiani, committenti", tesi di laurea (Istituto universitario di architettura di Venezia, a.a. 1983-1984): 75.

<sup>74</sup> Carlo Scarpa, "Piccoli particolari, valori spaziali, riferimenti letterari (Tolentini, 23 gennaio 1975)", in Franca Semi, *A lezione con Carlo Scarpa* (Cicero editore, 2010): 74.

<sup>75</sup> AAP, minuta di A. Pizzinato, s.d. Una versione del testo ampliata risulta così pubblicata: «[...] C'era sempre da imparare da Carlo Scarpa. Quando si parlava assieme, quando si stava con lui, si veniva anche presi dal suo singolare temperamento poetico. Viveva le cose, dico le cose per dire proprio le cose: un sasso, un albero. Riusciva a trasformare, a dar vita alla materia, a conferirle forme nuove, imprevedibili. Da questo punto di vista ho spesso pensato a lui come ad un Michelangelo dei nostri tempi, perché come quel grandissimo artista, anche lui in un certo senso già vedeva la figura dentro il masso di marmo e doveva liberarla, farla uscire da ingombranti involucri». Vedi Armando Pizzinato, "Parma, 1953/1956. Storia di 150 metri quadrati di pittura murale a buon fresco", in *Armando Pizzinato. Nel segno dell'uomo*, a cura di Casimiro Di Crescenzo (Umberto Allemandi & C., 2013): 270.